



# Olimpiadi 2026, enti in allerta: incognita spese nel post Giochi

**L'eredità. I Comuni al lavoro per evitare che i costi di manutenzione delle strutture pesino sui bilanci La pista da Bob di Cortina è l'asset più critico: al vaglio diverse ipotesi di riutilizzo terminato l'evento**

BARBARA GANZ, SARA MONACI

Legacy, cara legacy.

Un tempo sconosciuta, oggi è la parola che più ricorre quando si parla delle Olimpiadi invernali di Milano e Cortina 2026, e che sta a indicare sostanzialmente un concetto: legame con il territorio, per evitare i disastri ambientali prodotti da cattedrali nel deserto.

Un'idea che assume un carattere più concreto se la traduciamo in cifre che pesano nei bilanci degli enti locali: ogni struttura infatti, per essere tenuta in vita una volta chiusi i Giochi, ha bisogno di investimenti in manutenzione e spese per garantirne il funzionamento.

Sotto la lente del Cio, ovviamente, c'è soprattutto la pista da Bob di Cortina, che il Comitato internazionale avrebbe preferito non realizzare sfruttando per l'appunto la pista già esistente a Saint Moritz.

Nemmeno l'ipotesi di riaprire la pista di Cesana è mai sembrata al Cio una buona idea, visto che proprio qui si era già compiuto nel 2006 quello che si cerca oggi di evitare: una cattedrale nel deserto, una pista inutilizzata dopo un grosso esborso.

La pista a Cortina tuttavia si farà: la gara è stata vinta da Pizzarotti per 81 milioni, e il progetto, per quanto ridimensionato, va avanti.

Si, ma poi?

Mantenere la pista aperta potrebbe costare, secondo le prime stime, da 1,2 a 1,5 milioni all'anno al Comune, che non a caso sta già

adoperandosi per trovare un accordo con gli altri enti locali, in modo da dividersi le spese e sostenere le iniziative che potrebbero mettere a reddito la struttura.

Comune di Cortina, provincia di Belluno, Province autonome di Trento e Bolzano e Regione Veneto, sulla base di una lettera di intenti firmata all'epoca della candidatura Milano Cortina, sono i soggetti che insieme contribuiranno ai costi di gestione: «A questo punto va rifatto il piano finanziario, alla luce del business plan redatto dalla stessa Simico (la società delle infrastrutture olimpiche, ndr) sottolinea il sindaco di Cortina Gianluca Lorenzi Oltre agli impegni assunti dagli enti locali, vanno considerate le possibili sponsorizzazioni, e anche la disponibilità a impegnarsi delle categorie economiche».

L'obiettivo è dare un futuro alla pista da bob, oltre le Olimpiadi, «sia in chiave agonistica che ludica.

Per questo lavoriamo a 360 gradi, anche con le federazioni sportive internazionali, per verificare se è possibile portare qui alcune competizioni.

Il fatto che questa sarà l'unica pista in Italia apre anche all'attrazione di turisti e appassionati».

Un'opportunità ma anche un rischio.

Quando c'era la vecchia pista in funzione, fino al 2008, era possibile fare delle discese nel bob a quattro (nella prima posizione, quella di chi guida, e nell'ultima, atleti professionisti, al centro chi vuole provare il brivido della

velocità: è il taxi bob, in versione estiva e invernale).

Ma la pista è poi diventato un luogo abbandonato, quasi una discarica.

Segno che per far funzionare una pista da bob, almeno in Italia, ci vuole un certo impegno.

«La legacy dell'evento olimpico per Cortina significa anche 14 milioni investiti nella ristrutturazione di immobili e proprietà da affittare successivamente per uso residenziale e commerciale: anche da qui ricaveremo nuovi introiti, così come dal nuovo impianto di risalita Apollonio Socrepes», aggiunge il sindaco.

La soluzione trovata a Milano è diametralmente opposta: realizzare impianti che si aprono e si chiudono, grazie a strutture multifunzionali, riutilizzabili per eventi, concerti e meeting sportivi.

Questa scelta caratterizza sia il pubblico che il privato.

La Fondazione Fiera Milano, al cui interno ci sono sia la Regione Lombardia che il Comune di Milano, ha optato per questa scelta strategica, seppure in corsa, di fronte all'evidenza che il Comune di Baselga di Piné

(Trento) rinunciava a realizzare il suo Ovale per il pattinaggio di velocità proprio perché troppo oneroso nella realizzazione (oltre 70 milioni) e troppo impegnativo una volta terminati i Giochi.

La mancanza di legacy in Trentino si è trasformata in un'opportunità per Milano, visto che l'ente fieristico investe 15 milioni per creare una pista che poi si trasformerà in uno spazio da 37mila metri quadrati, con 10mila posti a sedere, adatto in futuro per tutt'altro tipo di eventi (gli spazi messi a disposizione per l'hockey femminile verranno riutilizzati per le fiere).

La società Cts Eventim, che investirà circa 250 milioni per realizzare il Palaitalia, dove si svolgerà l'hockey maschile, farà la stessa cosa: costruirà uno spazio da usare, una volta terminate le Olimpiadi, per concerti e spettacoli, nel quartiere milanese Santa Giulia, in fase di riqualificazione.

Infine il Villaggio olimpico di Porta Romana diventerà subito dopo uno studentato.

È la nuova forma di legacy: impianti da aprire e riconvertire nel giro di 15 giorni.

Giusto il tempo di un'Olimpiade.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.